

il Cantico

ISSN 1974-2339



Seraphicus Patriarcha
FRANCISCUS
celsti humilitate conu-
cans. Ecclesie Catholice ful-
cimentum. Mirabilis. Caritas. et
Dilectio. Triumphator. Ordinis
Minorum. primus Gene-

MENSILE DELLA FRATERNITÀ
FRANCESCANA
COOPERATIVA SOC. FRATE JACOPA

9-10/2019

ANNO 86 - 9-10/2019
POSTE ITALIANE S.P.A. - SPED. IN A.P. - D.L. 353/2003
(CONV. IN L. 27/02/2004 N. 46)
ART. 1 COMMA 1, ROMA
AMM.NE: PIAZZA CARD. FERRARI 1C - 00167 ROMA

SOMMARIO

3 Editoriale

“Dio vice che era cosa buona”.
Messaggio Giornata Mondiale di preghiera per la Cura del Creato

IN ASCOLTO

18 Rispetto.

Lucia Baldo

22 Aiutatemi e Aiutiamoci a vivere la compassione.

Card. Matteo Maria Zuppi

ORME DELLO SPIRITO

5 Capitolo delle Fonti.

“In ascolto del grido dei poveri e della terra per seminare speranza”.

ATTUALITÀ

6 Frontiera Amazzonia.

Libro inchiesta di Lucia Capuzzi e Stefania Falasca

7 Suicidio assistito. Parlamento dove sei?.

Francesco Occhetta

17 “Il mondo non ha mai visto una minaccia ai diritti umani di questa portata”.

A cura Centro Diritti umani Università di Padova

19 Il Nobel per la pace 2019 all’etiope Ably Ahmed Aly: una speranza per l’Africa.

20 Nobel contro la povertà.

Mariapia Mendola

SPECIALE CONVEGNO

9 Prendersi cura del creato.

Sintesi lavori a cura della Redazione

12 Prendersi cura del creato.

Un nuovo libro di Frate Jacopa

FRATERNITÀ

4 Il Cantico.

8 Sostegno a distanza. Clinica Infantile Club Noel Colombia.

16 Prendersi cura del creato con cuore di Famiglia.

Calendario Francescano 2020

21 Passi in cerca di bellezza o

Concorso fotografico promosso dalla Parrocchia S. Maria di Fossolo e dalla Fraternità Frate Jacopa

3^a di copertina: Giornata Diocesana per la Custodia del Creato a Bologna.

Fotografie di copertina: P. Luigi Moro “La cura del creato”. Capitolo delle Fonti ad Assisi.

IL CANTICO 9-10/2019

MENSILE DELLA FRATERNITÀ FRANCESCANA
COOPERATIVA SOC. FRATE JACOPA

DIRETTORE RESPONSABILE: Argia Passoni

REDAZIONE: Argia Passoni, Graziella Baldo, Lorenzo Di Giuseppe,
Loretta Guerrini, Lucia Baldo, Maria Rosaria Restivo, Giorgio Grillini, Nicola Simonetti.
GRAFICA: Maurizio Magli.

EDITORE: Società Cooperativa Sociale Frate Jacopa

00167 Roma - Piazza Cardinal Ferrari, 1c - Codice fiscale 09588331000

Tel. 06 631980 - info@coopfratejacopa.it - www.coopfratejacopa.it - www.fratejacopa.net - http://ilcantico.fratejacopa.net

Abbonamenti € 25 (Abbonamento estero € 30) da versare sul ccp n. IBAN IT-37-N-07601-02400-000002618162

intestato a: Società Cooperativa Sociale Frate Jacopa - Roma.

Nella quota associativa è compreso l’abbonamento.

La collaborazione è gratuita. Manoscritti e foto non sono restituiti anche se non pubblicati.

Ai sensi del Codice in materia di protezione dati personali la Società Cooperativa Sociale Frate Jacopa garantisce che i dati personali relativi agli abbonati a “Il Cantico” sono custoditi nel proprio archivio elettronico con le opportune misure di sicurezza e sono utilizzati esclusivamente per l’invio della rivista.

Registrazione Tribunale di Roma n. 9717 del 10.03.1964

Anno 86 - n. 9-10/2019 - Poste italiane S.p.a. - Sped. in A.P. - D.L. 353/2003

(conv. in L. 27/02/2004 n. 46) art. 1 comma 1, Roma

Stampa: Legatoria Corti di Fabrizio Salvatore - Via Federico Ozanam, 110 - 00152 Roma - Tel. 06 58230362

Finito di stampare il 31 ottobre 2019

“DIO VIDE CHE ERA COSA BUONA”

Messaggio per la Giornata Mondiale di Preghiera per la Cura del Creato

1 Settembre 2019

«Dio vide che era cosa buona» (Gen 1,25). Lo sguardo di Dio, all'inizio della Bibbia, si posa dolcemente sulla creazione. Dalla terra da abitare alle acque che alimentano la vita, dagli alberi che portano frutto agli animali che popolano la casa comune, tutto è caro agli occhi di Dio, che offre all'uomo il creato come dono prezioso da custodire.

Tragicamente, la risposta umana al dono è stata segnata dal peccato, dalla chiusura nella propria autonomia, dalla cupidigia di possedere e di sfruttare. Egoismi e interessi hanno fatto del creato, luogo di incontro e di condivisione, un teatro di rivalità e di scontri. Così si è messo in pericolo lo stesso ambiente, cosa buona agli occhi di Dio divenuta cosa sfruttabile nelle mani dell'uomo. Il degrado si è accentuato negli ultimi decenni: l'inquinamento costante, l'uso incessante di combustibili fossili, lo sfruttamento agricolo intensivo, la pratica di radere al suolo le foreste stanno innalzando le temperature globali a livelli di guardia. L'aumento dell'intensità e della frequenza di fenomeni meteorologici estremi e la desertificazione del suolo stanno mettendo a dura prova i più vulnerabili tra noi. Lo scioglimento dei ghiacciai, la scarsità d'acqua, l'incuria dei bacini idrici e la considerevole presenza di plastica e microplastica negli oceani sono fatti altrettanto preoccupanti, che confermano l'urgenza di interventi non più rimandabili. Abbiamo creato un'emergenza climatica, che minaccia gravemente la natura e la vita, inclusa la nostra.

Alla radice, abbiamo dimenticato chi siamo: creature a immagine di Dio (cfr Gen 1,27), chiamate ad abitare come fratelli e sorelle la stessa casa comune. Non siamo stati creati per essere individui che spadroneggiano, siamo stati pensati e voluti al centro di una rete della vita costituita da milioni di specie per noi amorevolmente congiunte dal nostro Creatore. È l'ora di riscoprire la nostra vocazione di figli di Dio, di fratelli tra noi, di custodi del creato. È tempo di pentirsi e convertirsi, di tornare alle radici: siamo le creature

predilette di Dio, che nella sua bontà ci chiama ad amare la vita e a viverla in comunione, connessi con il creato.

Perciò invito fortemente i fedeli a dedicarsi alla preghiera in questo tempo, che da un'opportuna iniziativa nata in ambito ecumenico si è configurato come Tempo del creato: un periodo di più intensa orazione e azione a beneficio della casa comune che si apre oggi, 1° settembre, Giornata Mondiale di Preghiera per la cura del creato, e si concluderà il 4 ottobre, nel ricordo di San Francesco d'Assisi. È l'occasione per sentirci ancora più uniti ai fratelli e alle sorelle delle varie confessioni cristiane. Penso, in particolare, ai fedeli ortodossi che già da trent'anni celebrano la Giornata odierna. Sentiamoci anche in profonda sintonia con gli uomini e le donne di buona volontà, insieme chiamati a promuovere, nel contesto della crisi ecologica che riguarda ognuno, la custodia della rete della vita di cui facciamo parte.

È questo il tempo per riabituarci a pregare immersi nella natura, dove nasce spontanea la gratitudine a Dio creatore. San Bonaventura, cantore della sapienza francescana, diceva che il creato è il primo “libro” che Dio ha aperto davanti ai nostri occhi, perché ammirandone la varietà ordinata e bella fossimo ricondotti ad amare e lodare il Creatore (cfr *Breviloquium*, II,5.11). In questo libro, ogni creatura ci è stata donata come una “parola di Dio” (cfr *Commentarius in librum Ecclesiastes*, I,2). Nel silenzio e nella preghiera



Altissimo, Onnipotente bon Signore - Naif - G. Zattany

ra possiamo ascoltare la voce sinfonica del creato, che ci esorta ad uscire dalle nostre chiusure autoreferenziali per riscoprirci avvolti dalla tenerezza del Padre e lieti nel condividere i doni ricevuti. In questo senso possiamo dire che il creato, rete della vita, luogo di incontro col Signore e tra di noi, è «il social di Dio» (Udienza a guide e scout d'Europa, 3 agosto 2019). Esso ci porta a elevare un canto di lode cosmica al Creatore, come insegna la Scrittura: «Benedite, creature tutte che germinate sulla terra, il Signore; lodatelo ed esaltatelo nei secoli» (Dn 3,76).

È questo il tempo per riflettere sui nostri stili di vita e su come le nostre scelte quotidiane in fatto di cibo, consumi, spostamenti, utilizzo dell'acqua, dell'energia e di tanti beni materiali siano spesso considerate e dannose. In troppi stiamo spadroneggiando sul creato. Scegliamo di cambiare, di assumere stili di vita più semplici e rispettosi! È ora di abbandonare la dipendenza dai combustibili fossili e di intraprendere, in modo celere e deciso, transizioni verso forme di energia pulita e di economia sostenibile e circolare. E non dimentichiamo di ascoltare le popolazioni indigene, la cui saggezza secolare può insegnarci a vivere meglio il rapporto con l'ambiente. È questo il tempo per intraprendere azioni profetiche. Molti giovani stanno alzando la voce in tutto il mondo, invocando scelte coraggiose. Sono delusi da troppe promesse disattese, da impegni presi e trascurati per interessi e convenienze di parte. I giovani ci ricordano che la Terra non è un bene da sciupare, ma un'eredità da trasmettere; che sperare nel domani non è un bel sentimento, ma un compito che richiede azioni concrete oggi. A loro dobbiamo risposte vere, non parole vuote; fatti, non illusioni.

Le nostre preghiere e i nostri appelli sono volti soprattutto a sensibilizzare i responsabili politici e civili. Penso in particolare ai Governi che nei prossimi mesi

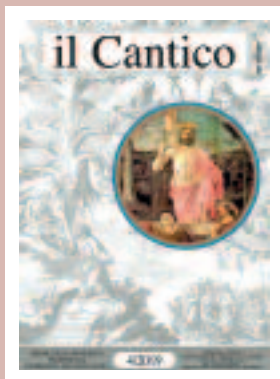
si riuniranno per rinnovare impegni decisivi a orientare il pianeta verso la vita anziché incontro alla morte. Vengono alla mente le parole che Mosè proclamò al popolo come una sorta di testamento spirituale prima dell'ingresso nella Terra promessa: «Scegli dunque la vita, perché viva tu e la tua discendenza» (Dt 30,19). Sono parole profetiche che potremmo adattare a noi e alla situazione della nostra Terra. Scegliamo dunque la vita! Diciamo no all'ingordigia dei consumi e alle pretese di onnipotenza, vie di morte; imbocchiamo percorsi lungimiranti, fatti di rinunce responsabili oggi per garantire prospettive di vita domani. Non cediamo alle logiche perverse dei guadagni facili, pensiamo al futuro di tutti!

In questo senso riveste speciale importanza l'imminente Vertice delle Nazioni Unite per l'azione sul clima, durante il quale i Governi avranno il compito di mostrare la volontà politica di accelerare drasticamente i provvedimenti per raggiungere quanto prima emissioni nette di gas serra pari a zero e di contenere l'aumento medio della temperatura globale a 1,5°C rispetto ai livelli preindustriali, in linea con gli obiettivi dell'Accordo di Parigi. Nel prossimo mese di ottobre, poi, l'Amazzonia, la cui integrità è gravemente minacciata, sarà al centro di un'Assemblea speciale del Sinodo dei Vescovi. Cogliamo queste opportunità per rispondere al grido dei poveri e della Terra!

Ogni fedele cristiano, ogni membro della famiglia umana può contribuire a tessere, come un filo sottile, ma unico e indispensabile, la rete della vita che tutti abbraccia. Sentiamoci coinvolti e responsabili nel prendere a cuore, con la preghiera e con l'impegno, la cura del creato. Dio, «amante della vita» (Sap 11,26), ci dia il coraggio di operare il bene senza aspettare che siano altri a iniziare, senza aspettare che sia troppo tardi.

Papa Francesco

IL CANTICO

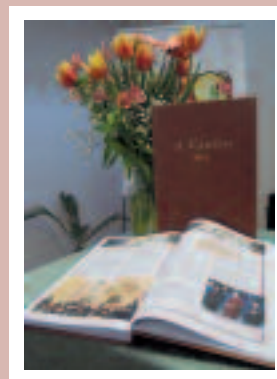


"Il Cantico" continua la sua storia a servizio del messaggio francescano nella convinzione di poter offrire così un servizio per la promozione della dignità di ogni uomo e di tutti gli uomini.

Per ricevere "Il Cantico" versa la quota di abbonamento di € 25,00 sul ccp intestato a Società Cooperativa Sociale Frate Jacopa - Roma IBAN IT-37-N-07601-02400-000002618162. Riceverai anche Il Cantico on line! Invia la tua email a info@coopfratejacopa.it.

Con l'abbonamento sostenitore di € 40,00 darai la possibilità di diffondere "Il Cantico" e riceverai in

omaggio il volume "Incontrare la pace", Ed. Coop. Sociale Frate Jacopa, Roma 2018.



Visita il sito del Cantico
<http://ilcantico.fratejacopa.net> e la relativa
 pagina Facebook Il Cantico.

CAPITOLO DELLE FONTI

"In ascolto del grido dei poveri e della terra per seminare speranza"

Assisi, 8-10 novembre 2019

In preparazione alla Giornata Mondiale dei Poveri, la Fraternità Francescana Frate Jacopa rinnova ad Assisi il pellegrinaggio alla fonte della luminosa esperienza evangelica di S. Francesco, cantore del creato, sposo di Madonna Povertà, in Cristo fratello di ogni uomo.

Interverranno:

P. Lorenzo Di Giuseppe Ofm (Assistente FFFJ): "La speranza del povero non sarà mai delusa". Presentazione del Messaggio della III Giornata Mondiale dei Poveri che interpella a lasciarsi evangelizzare dai poveri per essere seminatori di speranza.

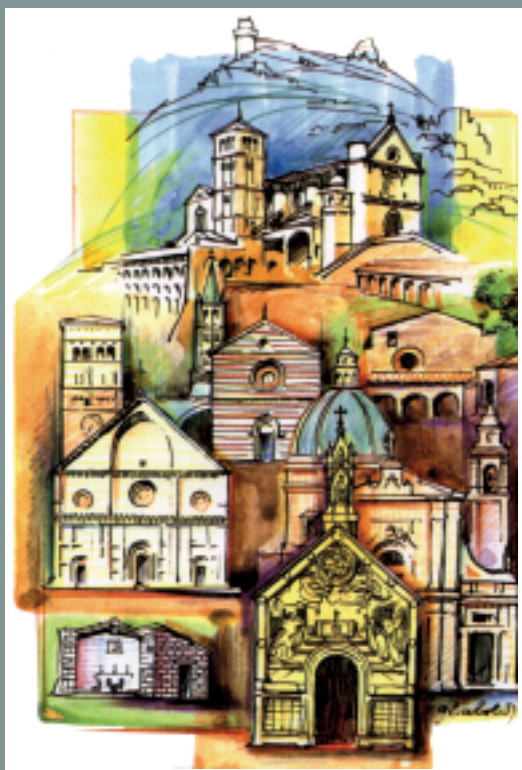
Dott.ssa Stefania Falasca (vaticanista, editorialista di Avvenire, co-autrice del libro inchiesta "Frontiera

Amazzonia"): "Dalla Laudato Si' alle nostre Amazzonie" per aiutarci ad entrare nel vivo dell'ascolto del grido della terra e dei poveri, nell'orizzonte del Sinodo dell'Amazzonia, che chiama a rinnovate vie di conversione e di riparazione.

Fra Fabio Nardelli ofm, "Porziuncola, culla della vocazione francescana": il messaggio del luogo santo che ci permette di sostare alla fonte della "sapienza del povero".

Il Capitolo, con i momenti di riflessione scanditi dai tempi di preghiera e dalle visite ai luoghi testimonio, ha la finalità di far assaporare sempre e nuovamente la preziosa eredità di S. Francesco per la vita del mondo.

FRATERNITÀ FRANCESCANA
FRATE JACOPA



CAPITOLO DELLE FONTI

"In ascolto del grido dei poveri e della terra per seminare speranza"

Assisi 8-10 novembre 2019

CAPITOLO DELLE FONTI

"In ascolto del grido dei poveri e della terra per seminare speranza"

Assisi, 8-10 novembre 2019

VENERDÌ 8 NOVEMBRE 2019

Arrivi e accoglienza dalle ore 18,00

Ore 19,30 Cena

Ore 21,00 Preghiera di apertura del Capitolo (Cappella della Cittadella)

SABATO 9 NOVEMBRE 2019

Ore 8,00 Basilica di S. Francesco - Celebrazione S. Messa - Presiede P. Lorenzo Di Giuseppe ofm (Assistente FFFJ)

Visita guidata alla Basilica Inferiore

Ore 10,30 (in Cittadella)

Introduzione. Argia Passoni (FFFJ)

La speranza dei Poveri non sarà mai delusa. Presentazione del Messaggio della Giornata Mondiale dei Poveri. A cura di P. Lorenzo Di Giuseppe ofm

Dialogo

Ore 13,00 pranzo

Ore 16,00 *Dalla Laudato Si' alle nostre "Amazzonie"*. Dott.ssa Stefania Falasca (vaticanista, editorialista di Avvenire)

Dialogo

Ore 18,30 Celebrazione dei Vespri

Ore 19,30 Cena

Ore 21,00 Basilica S. Maria degli Angeli - Veglia di preghiera mariana con processione aux flambeaux

DOMENICA 10 NOVEMBRE 2019

Ore 8,00 Colazione

Ore 9,00 Visita alla Porziuncola. Lodi in Cripta

Ore 9,30 *Porziuncola, culla della vocazione francescana.* Fra' Fabio Nardelli ofm

Conclusioni del Capitolo

Ore 11,30 Celebrazione S. Messa in Basilica

Ore 12,30 Rientro alla Cittadella

Pranzo e partenza

Sede del Convegno Pro Civitate Christiana (Cittadella)

Via degli Ancajani, 3 - Assisi

Per info e prenotazioni:

Fraternità Francescana e Cooperativa Sociale Frate Jacopa

Tel. 06 631980 - 3282288455 - 075813231

www.coopfratejacopa.it - info@coopfratejacopa.it

FRONTIERA AMAZZONIA

Libro inchiesta di Lucia Capuzzi e Stefania Falasca



Un reportage giornalistico che – attraverso gli incontri con i leader sociali ed ecclesiali – documenta la straordinarietà ma anche le gravi problematiche che affliggono il territorio dell'Amazzonia. Perché l'Amazzonia non è un mondo altro, lontano ed esotico. È lo specchio del nostro. Ed è una questione di vita o di morte. Nostra, loro, di tutti.

Oro, petrolio, rame, legname, coltivazioni intensive. Le sfavillanti ricchezze dell'Amazzonia oggi sembrano assumere i colori tetri della sua rovina. Lo sfruttamento dei beni naturali in quell'area del pianeta causa una spoliatura drammatica delle sue risorse che interessa – letteralmente – tutto il mondo: ogni cinque bicchieri d'acqua che beviamo, uno viene dall'Amazzonia. Ma questa non è solo una questione ecologica: i drammi sociali generati da tale abuso selvaggio stanno sconvolgendo popolazioni indifese, lasciate in balia della legge del più forte. Lucia Capuzzi e Stefania Falasca, giornaliste che non si rasse-

gnano al sentito dire, hanno seguito il corso del Rio delle Amazzoni. E qui raccontano la terra amazzonica e i popoli che vi abitano tramite un prisma di situazioni-limite, ad esempio lo sfruttamento selvaggio delle miniere di rame nella Cordillera ecuadoriana e i traffici di legname che grondano sangue sulla Triple frontera tra Colombia, Brasile e Perù. Danno voce a chi resiste alla forza dell'agrobusiness in Brasile e prestano ascolto agli indios che rifiutano di abiurare al proprio stile di vita. Il racconto delle ferite dell'Amazzonia odierna, che troviamo in queste pagine, è illuminato dalle storie delle tante persone che ogni giorno lottano perché la bellezza di quella terra e la dignità di quelle genti restino vive e continuano a parlarci.

“L'efficacia della penna, unita alla lucida esperienza sul campo che contraddistingue i reportage delle due autrici, Lucia Capuzzi e Stefania Falasca – acute e attente giornaliste di lungo corso –, ci restituisce dal vivo la realtà delle problematiche che attraversa questa regione e i suoi popoli, in particolare gli indigeni. Realtà che interpella e riguarda tutto il mondo e dunque anche la missione della Chiesa universale” Card. Claudio Hummes.

Il libro può essere richiesto alle Edizioni EMI, info@emi.it. ISBN 9788830724396, Pagg. 176, € 15,00. Disponibile anche in ebook.

SUICIDIO ASSISTITO PARLAMENTO DOVE SEI?

La sentenza della Consulta ha riaperto il dibattito sul suicidio assistito. Ora il Parlamento deve sbloccarsi. Ma non si sa più qual è il “valore primo”

Francesco Occhetta

La sentenza della Corte Costituzionale ha riaperto il dibattito sul suicidio assistito sul caso Cappato. L'immobilismo del Parlamento ha imposto ai giudici di regolare un caso particolare e farlo diventare una norma generale. Così è stata introdotta una scriminante all'art. 580 del Codice penale sull'istigazione e l'aiuto al suicidio che puniva senza condizioni chi avesse aiutato una persona a mettere in atto la sua decisione di porre fine alla propria vita. Invece la Corte ha escluso la pena quando ricorrono quattro circostanze rigorose e stringenti: “Un paziente tenuto in vita da trattamenti di sostegno vitale e affetto da una patologia irreversibile, fonte di sofferenze fisiche e psicologiche che reputa intollerabili ma capace di prendere decisioni libere e consapevoli”. È stata prevista un'ulteriore garanzia: la norma non è auto-applicabile, è un dispositivo, sarà il Servizio Sanitario Nazionale ad accertare le quattro condizioni citate. Si è evitato che l'eutanasia rientrasse nel gesto di cura e che cliniche private, come quelle svizzere, possano costruire un grande business intorno al fine vita.

La Corte ha chiesto al Parlamento di intervenire rapidamente perché è cosciente di aver creato una crepa in una diga che potrebbe esplodere e cancellare con il tempo le condizioni restrittive imposte secondo l'antico principio di *iure condendo*. Tuttavia fino a quando i parlamentari e le forze politiche non si spingeranno alla fonte in cui nasce il tema, siamo destinati a essere paralizzati dai detriti portati alla foce come le divisioni, le fazioni ideologiche e gli interessi particolari.

La Cei, prima dell'estate, aveva proposto al Parlamento di ridurre le pene senza depenalizzare il gesto, dopo la sentenza ha chiesto di prevedere l'obiezione di coscienza dei medici. Per quale ragione manca un vero dibattito parlamentare sul tema? Il M5s insieme a parte della sinistra tendono ad appoggiare la cultura del suicidio assistito per arrivare all'eutanasia. Ci chiediamo: qual è il valore primo? Rafforzare una relazione o esaltare l'autonomia dell'individuo?

Certo, per la medicina tecnologica la morte rimane un incidente e una battaglia da vincere, anzi ci spinge a riformulare alcune delle domande radicali dell'esistenza: quando la vita passa la soglia della morte? La morte è il confine della vita oppure è la fine della vita? A queste domande da una parte la cultura (tecnica) risponde allungando il processo del morire regolato e programmato dalla ricerca scientifica... dall'altra la medicina si trova costretta a chiedere al paziente se vuole morire, rifiutando poco a poco le macchine che lo tengono in vita.

Una cultura democratica che si dice liberale (non liberista) e basa il fondamento della libertà sulla responsabilità verso l'altro è chiamata a fondare il “fine vita”, senza evitare il tentativo “moderno” di esorcizzare un'inquietudine che da sempre abita il cuore dell'uomo e a interrogarsi pubblicamente sulle ragioni del dolore e della morte, non sfuggire dalla *memoria mortis*.

La personalizzazione e l'umanizzazione della medicina non crescono con la tecnicizzazione della medicina sempre di più concentrata sull'azione del “curare” (to cure) la malattia e sempre meno su quella del prendersi cura (to care) del mondo affettivo, relazionale, psicologico e spirituale del paziente. L'invasività della tecnica non prepara il paziente a consegnarsi alla morte, ma a un liberarsi o meno dall'ultimo laccio che lo intrappola. Non è questo un paradosso?

La morte non è più considerata come “un momento”, ma è concepita come un processo, a tal punto che è sempre più difficile individuarne l'attimo. La rifles-



L'Aula del Senato.

sione deve anzitutto mettere al centro il significato di “vita umana” e di “morte umana”, di “dignità della vita” e di “dignità della morte”. Altrimenti finiremo per guardare la vita nella prospettiva descritta da Søren Kierkegaard: “Quando la morte è il più grande pericolo, si spera nella vita; ma se si vede un pericolo ancora più tremendo, si spera nella morte. Quando dunque il pericolo è così grande che la morte è diventata la speranza, la disperazione è la non speranza di non poter nemmeno morire”.

Eppure gli elementi per un dibattito adulto e maturo in Parlamento ci sarebbero tutti. Un editoriale della *Civiltà Cattolica* li richiama: “Sotto questa luce, eutanasia e accanimento terapeutico sono due facce della stessa medaglia: pretendono di controllare la morte attraverso la ‘cultura’, pensando di ignorare la ‘natura’ con le sue leggi. Invece la vita e la morte, non esistono in astratto e non sono astrazioni culturali; esiste invece l’uomo concreto che cresce e ama, progetta e spera, vive e muore. Del resto chi può essere così sicuro di decidersi per la fine della vita? All’uomo non è data la possibilità di sperimentare la morte in prima persona e poi di raccontarla, perché è sempre e solo ‘morte dell’altro’. Accogliere il proprio ‘essere per la morte’, invece, apre anche a un orizzonte di possibilità, che inizia con lasciare la propria traccia nell’altro e nella storia”.

Occorre spingersi alla domanda più estrema: quando si muore, chi muore? La vita non si riduce al solo significato biologico, alle reazioni biochimiche che si studiano in un laboratorio, ma anche al significato

biografico, costituito dall’incontro con se stesso, con gli altri, con il mondo e, per il credente, con Dio. Morire con dignità significa per la persona malata nella fase terminale della malattia il diritto ad una assistenza rispettosa che risponda ai bisogni assistenziali della sua dimensione biofisica, ma anche a quelli delle sue dimensioni biografiche, come quelle psicologiche e spirituali. Il presupposto antropologico è il significato più ampio di salute che dal latino *salus* richiama la salvezza.

L’orizzonte per rispondere alla cultura del suicidio assistito deve essere quello della solidarietà e dell’aiuto concreto e possibile che va oltre ogni principio: “Per guarigione non si deve intendere solo il recupero fisico, ma quando questo non è più possibile, per guarigione si deve intendere anche la pacificazione psicologica, la forza interiore, il coraggio, la forza morale e spirituale, la capacità di non andare alla deriva, anche se il corpo si sgretola. Anche per il malato nella fase terminale della malattia, allora, si può parlare, almeno in senso lato, di guarigione. Sarà “guarito” se riuscirà ad affrontare con coraggio e con dignità l’ultimo atto della sua vita terrena. Lo potrà essere, se l’assistenza, nel senso più ampio della parola, lo avrà curato nel suo morire” (Anzani).

È questa la sfida del Parlamento: garantire la cura nel morire data dalla relazione e dall’aiuto concreto alle famiglie. Per i credenti c’è poi una responsabilità in più: testimoniare una concreta vicinanza d’amore per rendere eterna la vita del morente. □

SOSTEGNO A DISTANZA - CLINICA INFANTILE “CLUB NOEL”

I bambini della Colombia attendono il nostro aiuto

La Fondazione Infantile “Club Noel” è l’unico ospedale dedicato esclusivamente alla cura dei bambini poveri residenti in tutto il Sud-Ovest della Colombia, nella città di Cali. Questa Fondazione è stata creata nel 1924 e da allora è stata sempre al servizio dei bambini poveri e ammalati che difficilmente potrebbero raggiungere un’altra struttura sanitaria. Lo spostamento forzato dei contadini verso la città ha prodotto una crescita significativa del numero dei bambini malati da zero a due anni e relativo aumento delle domande alla Clinica infantile. Considerando la vita e la salute



come diritti fondamentali dei bambini, la Fondazione Clinica Infantile ha la necessità di migliorare ambienti, apparecchiature e personale per salvare la vita di molti bambini poveri. Per questo motivo è necessario il sostegno finanziario di istituzioni e di privati al fine di poter approntare interventi e soluzioni adeguate per questi bambini colpiti da complesse patologie endemiche, degenerative, infettive, congenite, ecc., causate da: clima tropicale, cattive condizioni alimentari e di vita, servizi inadeguati, fattori ereditari. La Cooperativa Sociale “Frate Jacopa” ha accolto questa richiesta di aiuto, di cui si è fatto portatore p. José Antonio Merino, che conosce di persona i responsabili della Fondazione e l’impegno umanitario da questa profuso. Le offerte, grandi e piccole, che saranno fatte tramite la cooperativa, saranno inviate, come nostro contributo alla realizzazione di progetti per l’acquisto di attrezzature diagnostiche e l’allestimento di una unità di cura intensiva per i bambini che richiedono interventi chirurgici postoperatori complessi.

Chi intende partecipare può inviare la propria offerta con bonifico bancario sul c/c intestato a Società Cooperativa Sociale Frate Jacopa presso Banca Prossima, precisando la causale “Liberalità a favore della Cooperativa Sociale Frate Jacopa per il Progetto Club Noel Colombia”: IBAN: IT38 D030 690 960 61000000 11125. Sarà rilasciata ricevuta per usufruire delle agevolazioni fiscali previste.



PRENDERSI CURA DEL CREATO

Bellamonte, 26-29 agosto 2019

Sintesi dei lavori

Nell'ambito del Meeting di Fraternità a Bellamonte si è tenuto anche quest'anno il Convegno nazionale della Fraternità Francescana Frate Jacopa ormai alla sua 7° edizione, con il Patrocinio del Comune di Predazzo, nello straordinario paesaggio dolomitico, un paesaggio che ora porta il segno delle ferite inferte alla terra e che già ci immette nel vivo del tema proposto "Prendersi cura del creato", un prendersi cura necessario a 360 gradi perché "tutto è connesso" come ci ricorda Laudato Si'.

Argia Passoni, presidente FFFJ, dopo aver ringraziato per l'accoglienza sia della comunità civile che della comunità ecclesiale, ha introdotto i lavori sottolineando come l'azione del prendersi cura sia carica della potenzialità di custodire l'umano e il futuro. C'è una valenza particolare nell'azione del prendersi cura in questo nostro tempo, in cui siamo immersi in una modalità di vita sempre più volta a dare sicurezza attraverso la chiusura in se stessi, in sostanza attraverso l'esclusione dell'altro. Il prendersi cura si connette invece profondamente alla passione per l'essere umano e la creazione. La radice della cura parte dal fatto che l'essere umano è fragile e vulnerabile. Non è nella possibilità di vivere da se stesso, per se stesso: è da altri e per altri. Dunque la cura opera per la rigenerazione dei legami tra gli uomini e dei legami con l'ambiente. Ha bisogno di custodire tutto ciò che è indispensabile alla vita umana e al futuro della vita, senza scarti. Non ha bisogno di luoghi di estraniamento, di chiusure, al contrario ha bisogno di luoghi comunitari, in cui crescere in un esercizio di ospitalità vicendevole, di accoglienza l'uno dell'altro, imparando la interdipendenza e la reciprocità fondamentali per la vita.

Tutto questo – ha proseguito Passoni – acquista una concretezza straordinaria se il prendersi cura ha come finalità il creato: il prendersi cura della nostra casa comune che va a fuoco. E ci chiede di uscire dalla cecità, dall'indifferenza complice, dall'individualismo dissennato e accaparratore. Siamo davanti a evidenze molto forti sul piano della manifestazione dei fenomeni e degli apporti scientifici, eppure non sembra esserci una adeguata consapevolezza di ciò che è in gioco, perché procedendo così, non ci sarà futuro. Ed è paradossale che la nostra vita pubblica sia disseminata da mille paure, ma non dalla

più grave. Eppure gli effetti sugli ecosistemi sono tali che sono a repentaglio le risorse fondamentali, acqua, terra, aria, energia; siamo oramai vicini alla rottura del ciclo alimentare. L'insensibilità assieme all'arroganza predatrice continua tanto che il presidente del Brasile arriva a dichiarare che l'Amazzonia riguarda solo il Brasile, quando stanno bruciando i polmoni del mondo intero. E il grido dei poveri si unisce inesorabilmente al grido della terra devastata. Nulla come l'ambiente infatti è sistemico, interdipendente, globalizzato.

"Tutto è interconnesso". E la specifica connessione con l'uomo è quella della famiglia creaturale, come aveva ben compreso S. Francesco. Laudato Si' ci indica la via del cambiamento profondo da mettere in atto: dal sentire la natura come materia inerte, da dominare e estrarre senza limite alcuno, al sentirla come casa, con tutto ciò che riguarda il riconoscere il dono che in essa il Creatore manifesta; un dono da accogliere e far fruttificare per ogni uomo e per ogni generazione secondo il metodo dell'ecologia integrale. Abbiamo una grande responsabilità: abbiamo un solo mondo e questo mondo è stato affidato a noi. Nessuno può stare alla finestra. Tutti dobbiamo concorrere al cambiamento di rotta, con vigilanza, a partire da conversioni personali e comunitarie. Il Convegno, con l'aiuto di autorevoli esperti, – ha concluso Passoni – vuole porsi a servizio di questo alto compito aprendo squarci sulla complessità di questo grande tema per illuminare aspetti che possono mobilitarci ad una operosità più significativa, corale e condivisa, e a prenderci cura del creato con cuore di famiglia.

Mons. Mario Toso apre il Convegno.



LA FAMIGLIA E L'ECOLOGIA INTEGRALE

L'ampia e articolata riflessione di **S.E. Mons. Mario Toso** (Vescovo di Faenza-Modigliana), volta a evidenziare la famiglia come peculiare soggetto del prendersi cura, ha aperto il Convegno mettendo in relazione la famiglia e l'ecologia integrale, specificamente rapportandosi alla famiglia cristiana, compresa già del resto nella Carta Costituzionale.

Dal suo essere "con" ed essere "per" la famiglia è dotata di una innata soggettività generatrice a livello biologico, civile, economico, amministrativo, civico, oltre che religioso ed ecologico. La soggettività comunionale, nascendo dall'amore e crescendo nell'amore, costituisce un capitale sociale utile alla salvaguardia e custodia dell'ambiente (relazioni di fiducia, di "pro essere", di rispetto di regole indispensabili ad una cittadinanza ecologica) – ha sottolineato il Vescovo –. Come società generativa la famiglia concorre a costituire la società civile e concorre ad esprimere progetti organizzativi, strutture e condizioni che rispondono alle necessità relazionali nei confronti dell'ambiente. Considerando l'aspetto educativo, un grande dono può venire dalle famiglie che vivono una vera etica del dono e della gratuità. In quanto tale la famiglia è un fattore decisivo per la qualità della vita, per l'ecologia integrale, per costituire dei "noi" accoglienti, conviviali, sinergici, recuperando i livelli dell'equilibrio ecologico: interiore con se stessi, solidale con gli altri e con tutti gli esseri viventi e spirituale nel rapporto con Dio.

La famiglia – oltre a contributi specifici che provengono in tante parti del mondo dalla famiglia rurale – come struttura etica può offrire un grande aiuto a coltivare l'ecologia della vita quotidiana, offrendo un di più di ecologia culturale, la dimensione religiosa, le buone pratiche insostituibili. La famiglia, curando la ricchezza del valore simbolico, come struttura capace di dono, generativa di vita, è generativa anche di un popolo. Famiglie che prendono coscienza del loro ministero ecologico e si organizzano insieme con riferimento alla politica ecologica, diventano fulcro di una democrazia partecipata e partecipativa, Imbevuti di una cultura consumistica, materialistica, secondo uno stile compulsivo di predazione – ha proseguito Mons. Toso – possiamo trovare nella struttura della famiglia una fucina di radicale trasformazione della qualità della vita di tutto il tessuto sociale, un efficace antidoto rispetto allo sfruttamento delle risorse, ai comportamenti illegali, animando in una sinergia tra



Da "VITA TRENTINA": Dal Convegno di Bellamonte nuovo appello alla custodia del Creato dopo Vaia e in vista della Giornata Mondiale.

famiglie una cultura di sviluppo sostenibile, una identità legata alla partecipazione dei beni comuni e ancorata ai territori. Tutto questo è possibile se c'è una forte tensione morale e religiosa. Abbiamo una vocazione alla custodia del creato. Convocati dal nostro Creatore e Padre siamo chiamati ad un discernimento in campo ecologico reso fortificato dall'esperienza della fede. Gli stili di vita sono fondamentali, ma se vogliamo costruire abitudini che siano atteggiamenti virtuosi e non atteggiamenti meccanici, occorre offrire le motivazioni alte della nostra fede, altrimenti non ci saranno radici profonde per poter andare contro corrente.

“QUANTE SONO LE TUE OPERE SIGNORE” - COLTIVARE LA BIODIVERSITÀ

Nel mondo occidentale non ci sentiamo parte del creato, ma lo percepiamo come qualcosa di estraneo, con un atteggiamento di dominio. Abbiamo dimenticato il testo biblico. Questa dimenticanza fa sì che continuiamo a percepirci come altro dal creato. La prima conversione da fare – ha esordito l'Arcivescovo di Trento, **Mons. Lauro Tisi** – è comprendere che noi apparteniamo al creato. Custodendolo, custodiamo noi stessi. Al di fuori di questo potremo fare solo esortazioni morali. Dobbiamo passare da un custodia del creato portata avanti in chiave esortativa, ad una prospettiva diversa. Dobbiamo tutelare il creato non come qualcosa che si aggiunge a noi, ma come qualcosa che ci appartiene nel profondo.

Il nostro argomentare è figlio del nostro sperimentare, della nostra fisicità, delle nostre relazioni. Il pensiero va incarnato. Dio ci ha parlato con la corporeità. La fede ebraico cristiana ha la dimensione esperienziale di un popolo e poi in Gesù Cristo sappiamo che non c'è alternativa alla dimensione concreta.

Anche l'etica deve trovare nuovi fondamenti che non siano quelli kantiani del dovere per il dovere. Essa riflet-



te sulle esperienze relazionali creaturali in cui scopriamo cos'è il meglio per noi. L'etica ci dà il codice dell'umano. Contemplando la creazione balza agli occhi la diversità, mentre oggi stiamo andando nella direzione dell'omologazione. La globalizzazione tende ad eliminare la diversità. Eliminiamo la diversità per far prevalere una declinazione monocorde della vita.

La biodiversità, elemento caratterizzante della creazione, può diventare una provocazione per scoprire la gioia di essere dentro la realtà come parte e non come il tutto. La parte è vita, mentre il tutto è morte. La parte chiama l'altro, diventa vocazione, risposta, appello. Lo si scopre abitando il creato. Essere parte è espressione di forza, essere tutto è debolezza. Abbiamo anche la possibilità di scoprire la bellezza del Dio cristiano, Padre, Figlio e Spirito Santo, che è famiglia. Il percorso della custodia del creato – ha proseguito il Vescovo Tisi – può diventare uno straordinario strumento per la nostra ecologia relazionale e per scoprire la bellezza di parole che non hanno la risposta del suono sordo dell'eco, ma che hanno la forza di allearsi con altre. Il black out comunicativo in cui siamo è dovuto al fatto che, percependoci come il tutto, diventiamo come l'eco un monotono che stanca e distrugge. Creando spazio alle altre parole diventiamo parola che parla.

Un'altra provocazione è l'accettazione di una parola che confligge con la mia. Bisogna abitare la posizione diversa, stare dentro la conflittualità e non avere orrore della parola in conflitto con la mia, ma in cui abita un frammento di verità. Abbiamo bisogno della ricchezza dell'altra parola. Abbiamo bisogno di scoprire che l'altro è la mia opportunità e che senza l'altro non sono neanche io. La biodiversità ci porta alla conversione che fa scoprire che, abitando la vita, si ha un'opportunità per uscire dalla solitudine e conoscere la vita.

IL BOSCO FERITO

Il Sindaco di Predazzo, **Dott.ssa Maria Bosin**, ha testimoniato cosa ha significato per il suo Comune la tem-

pesta Vaia, come questa situazione è stata vissuta e come si sta lavorando per riportare i territori colpiti ad una sorta di normalità. Prima del 29 ottobre – ha esordito – avevamo avuto segnalazioni di un'allerta arancione che annunciava importanti precipitazioni; il pericolo riguardava soprattutto la tenuta della diga di Fortebuso. Per fortuna non si è fatto male nessuno, ma la difficoltà era anche prendere le decisioni più giuste in quei momenti drammatici. Poi il vero problema si è rivelato il vento. Alle prime luci dell'alba abbiamo visto che quello che era successo era molto al di là delle nostre previsioni. Dopo lo smarrimento iniziale si è innescata una serie di reazioni positive: diverse persone hanno offerto il loro aiuto. Questo sostegno ci ha dato la forza di affrontare situazioni fino a quel momento impensabili.

Secondo i dati forniti dal Comune è a terra il legname corrispondente al numero di piante che si tagliano in vent'anni (a questi dati bisognerebbe aggiungere quelli della Magnifica Comunità e della Regola feudale). I danni che si dovranno affrontare ammontano a 5 milioni di euro. Pensiamo – ha proseguito la Dott.ssa Bosin – di effettuare la maggior parte del lavoro entro due anni, ma per completare l'opera occorreranno molti anni e l'intervento di ditte anche straniere. Nei giorni successivi alla tempesta abbiamo incontrato la popolazione per condividere le preoccupazioni di tutti. Poi in prossimità della stagione estiva ci siamo chiesti quale sarebbe stata la percezione da parte degli ospiti. Nel merito i Comuni di Predazzo e Ziano insieme alla Magnifica Comunità di Fiemme hanno pensato al progetto "Piantala" il cui logo, ideato dalla scultrice Federica Cavallin, simboleggia un tronco tagliato che lei ha assimilato alla ferita provocata dalla tempesta, cucita da un filo verde che rappresenta la linfa, la natura, ma anche il lavoro degli uomini per risanare le ferite in una prospettiva di futuro. Il progetto è stato articolato in più momenti, che prendono nome da parole del gergo dei boscaioli: *Abàuf* è il grido prolungato da valle verso monte che comanda l'interruzione del lavoro per permettere ai boscaioli sottostanti di lavorare in sicurezza. Indica una sospensione temporale, un vuoto,



P. Lorenzo Di Giuseppe, Maria Bosin, Mons. Lauro Tisi, Argia Passoni, Luciano Malfer.

UN NUOVO LIBRO DELLE EDIZIONI FRATE JACOPA



Il volume raccoglie gli Atti del Convegno promosso dalla Fraternità Francescana Frate Jacopa nel contesto delle Dolomiti (26-29 agosto 2019) con il patrocinio del Comune di Predazzo (TN). Il libro, a cura di **Argia Passoni**, propone i contributi di:

S.E. MONS. MARIO TOSO (Vescovo di Faenza-Modigliana)
"Famiglia cristiana e ecologia integrale"

MARTIN CARBAJO NUNEZ OFM (Teologia morale e Etica della comunicazione)
"Ascoltare il grido della terra e il grido dei poveri. Una prospettiva francescana"

S.E. MONS. LAURO TISI (Arcivescovo di Trento)
"Quante sono le tue opere, Signore" Coltivare la biodiversità

LUCIA BALDO (Commissione nazionale formazione Fraternità Francescana Frate Jacopa)
"Laudato Sie, Mi Signore ... per diversi fructi"

MARIA BOSIN (Sindaco di Predazzo)
"Il bosco ferito"

LUCIANO MALFER (Direttore Agenzia per la famiglia di Trento)

"Politiche di benessere, attrattività e competitività territoriale: lo sviluppo sociale di comunità" La famiglia risorsa del territorio per la comunità

SILVIA VAGHI (Ricercatrice e consulente per la sostenibilità ambientale, Poliedra, Politecnico di Milano)
"Cambiamenti climatici e biodiversità"

PAOLO RIZZI (Docente di Economia, Università Cattolica del Sacro Cuore di Piacenza)
"La cura del creato e lo sviluppo sostenibile"

P. LORENZO DI GIUSEPPE OFM (Assistente Nazionale FFFJ)
"Conclusioni"

ARGIA PASSONI Fraternità Francescana Frate Jacopa
Presentazione del volume

Il volume, che presenta importanti piste per la riflessione personale e comunitaria, può essere richiesto a Cooperativa Sociale Frate Jacopa - Tel. 06631980 - 3282288455 - info@coop-fratejacopa.it - www.coopfratejacopa.it - ISBN 9788894399127 - Pagg. 186, prezzo € 14,00.

un attimo di sensibilità verso l'altro. Per fare senza distruggere. La parola *Eràus* (fuori) è un grido di avvertimento prima che cada una pianta per far sì che i boscaioli si mettano al riparo. Con la tempesta Vaia la natura ci ha avvertito perché mettiamo al sicuro il nostro territorio. Infine *Flèo* è il grido di pericolo più forte durante il periodo di Abàuf. Il progetto "Piantala" prevede una serie di eventi per dirci di ponderare le nostre azioni e farci riflettere sui nostri comportamenti, perché amiamo il nostro territorio ed è qui che vogliamo restare. "Piantala" vuol dire ripiantare il nostro bosco, ma anche smetterla di assumere atteggiamenti poco responsabili e poco rispettosi dell'ambiente. Piuttosto piantiamo una pianta, ossigeno per la vita.

LA FAMIGLIA RISORSA DEL TERRITORIO PER LA COMUNITÀ

Nel mondo globale e interconnesso la competitività dei territori dipenderà sempre più dalla loro capacità di affrontare la concorrenza del mercato valorizzando il

capitale sociale e il protagonismo delle famiglie che lo abitano – ha affermato **Luciano Malfer**, Direttore dell'Agenzia per la Famiglia di Trento –. La competitività del territorio è determinata dall'azione combinata di un mix di fattori essenziali: comunità, imprese, famiglie, istituzioni, coesione sociale, benessere, competenze scientifiche, cultura e ambiente. Tutti concorrono a determinare il prodotto finale, tutti sono indispensabili e strettamente interconnessi, il che significa che la bassa performance di uno di essi pregiudica inesorabilmente il risultato finale azzerando gli sforzi fatti. Dall'altra parte la qualità della vita è determinata da ciò che il territorio offre in termini di infrastrutture, buona amministrazione, istruzione, welfare, sicurezza, qualità ambientale, offerta culturale e opportunità per i cittadini. Accanto ai fattori economici la qualità della vita rappresenta una componente importante dell'attrattività di un territorio perché richiama individui e imprese generando capitale per lo sviluppo.

Le famiglie hanno la responsabilità di esercitare il principio della sussidiarietà. Esse infatti non devono viverci come amministrati, utenti o clienti, nella posi-

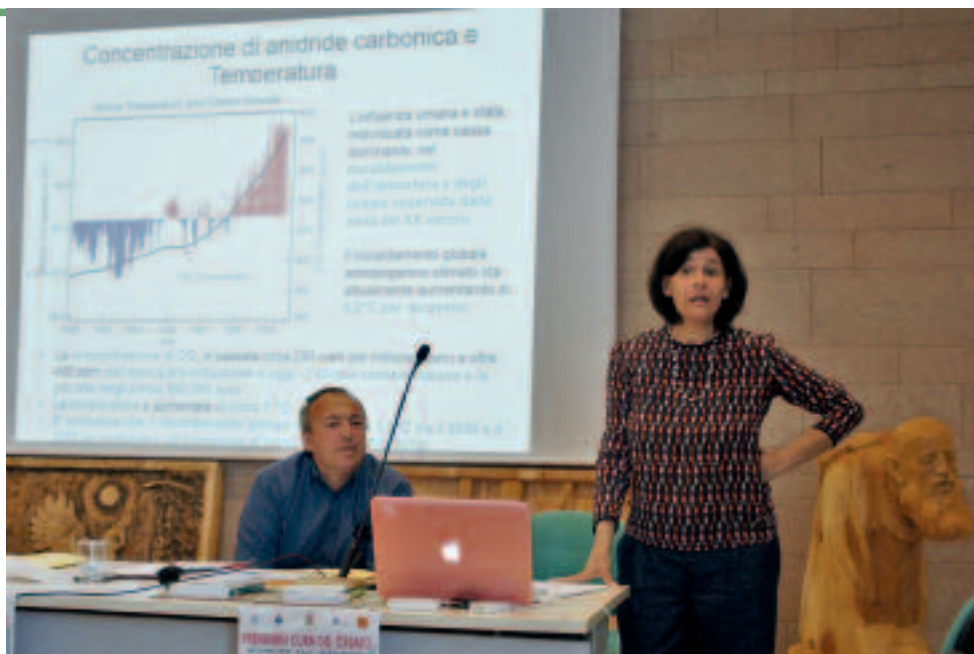
zione passiva di meri destinatari dell'intervento dei pubblici poteri, ma considerarsi soggetti responsabili di una amministrazione condivisa, operando un'assunzione di responsabilità verso la creazione di beni comuni. Le famiglie che si collocano in questi contesti sono famiglie messe nella condizione di trasformare le proprie abilità in capabilities, che si realizzano nel loro caso nella capacità di operare scelte, pensare traiettorie di vita, generare un progetto familiare. La realizzazione della famiglia – ha proseguito Malfer – come quella dell'individuo, è una realizzazione contestuale dove gli esseri

sociali prosperano in relazione (in contrapposizione all'autorealizzazione legata dai rapporti con la collettività). Le famiglie hanno la responsabilità di educare le nuove generazioni ai legami, non considerandoli vincoli funzionali alle libertà individuali, immaginando un futuro che non è individualismo ma connessioni e reti. Le famiglie esercitano funzioni rilevanti per la società (educativa, generativa, ammortizzatore sociale ed economico). Per promuovere questa preziosità è nata da alcuni anni l'Agenzia Trentina per la Famiglia, che esprime, attraverso passi concordati con i territori, l'attenzione alla famiglia non come problema ma come essenziale risorsa, generatrice di capitale sociale strategico.

I CAMBIAMENTI CLIMATICI E LA BIODIVERSITÀ

Tutti i giorni la stampa riporta notizie legate al cambiamento climatico, ha sottolineato la Dott.ssa **Silvia Vaghi** (Ricercatrice e consulente di sostenibilità ambientale). E ne mettono in evidenza le conseguenze

Argia Passoni, Paolo Rizzi.



Paolo Rizzi, Silvia Vaghi.

ze: si sono diffuse malattie prima inesistenti; stiamo assistendo allo scioglimento dei ghiacci fino all'estinzione dei ghiacciai; si sono avuti incendi nelle zone più fredde del pianeta; si è indebolita fortemente la capacità dell'Amazzonia di contrastare il cambiamento climatico; alcune aree del pianeta sono invivibili, determinando così una migrazione ancora più forte; le api stressate hanno avviato l'effetto domino sull'impollinazione dei fiori, sulla produzione dei frutti, con le conseguenze immaginabili.

Occorre sfatare luoghi comuni che possono costituire degli alibi. C'è differenza tra clima e tempo meteorologico: il clima è l'insieme degli eventi meteorologici su un periodo lungo circa trent'anni. Il clima è sempre cambiato nel tempo in quanto dipende anche da fattori naturali. Però oggi c'è un'alta velocità di mutamento mai riscontrata nel passato! Si sta verificando l'effetto serra, in sé un fenomeno positivo (se non ci fosse avremmo la temperatura di -18°), ma che negli ultimi 150 anni ha avuto un'impennata, tale da produrre squilibri enormi, ormai riconosciuta dalla comunità scientifica.

Le istituzioni politiche stanno cominciando a prendere coscienza della necessità di agire. È stata costituita una Convenzione internazionale che propone le politiche per contrastare il cambiamento climatico, ma sappiamo quanto tutto questo stia procedendo lentamente per la mancata adesione tra l'altro di importanti paesi produttori di inquinamento.

Dal quadro problematico sui cambiamenti climatici la Dott.ssa Vaghi è passata ad evidenziare alcuni tipi di interazione con la biodiversità. La *biodiversità* è la variabilità genetica di specie e di ecosistemi. Basti



pensare che nessuno ha ancora potuto determinare il numero di specie presenti in natura: si va dai 3 milioni ai 30 milioni di specie. E l'Italia è un paese particolarmente ricco di biodiversità. I cambiamenti climatici producono effetti negativi sulla biodiversità, riducendone le potenzialità. E c'è una modifica delle interazioni tra le specie stesse, con cambiamenti che riguardano l'intero ecosistema fino ad arrivare all'estinzione di alcune specie. L'incremento dei tassi di estinzione è dovuto agli impatti umani (antropocene), in cui è l'uomo a dettare le condizioni, non più la natura.

La biodiversità va conservata anche perché ha un ruolo nell'adattamento al cambiamento climatico. Essa può dare un contributo alla mitigazione dell'effetto serra ed essere importante nell'adattamento al cambiamento stesso. Per esempio le foreste possono assorbire una parte di carbonio che fa aumentare la temperatura.

Le politiche per l'adattamento possono basarsi sugli eco-sistemi. Per esempio si può ripristinare la connettività tra le aree naturali per evitare di avere piccole aree protette slegate tra loro. La biodiversità non è un accessorio, ma ha un ruolo strettamente legato alla nostra vita. La perdita di biodiversità mette in gioco la sopravvivenza umana. Il problema non è salvare il pianeta che comunque andrà avanti. La specie umana è a rischio!

LA CURA DEL CREATO E LO SVILUPPO SOSTENIBILE

Il **Prof. Paolo Rizzi** (Economista, Università Cattolica di Piacenza) ha prospettato la cura dello sviluppo sostenibile come la bussola per ripensare il futuro. Ripensarlo nella bellezza, nella custodia, nell'equilibrio per accogliere il dono del creato ed esprimere la risposta attraverso la passione per la creazione tutta con misericordia, nella giustizia, nella fedeltà, riparando gli squilibri relazionali ed economici. La sostenibilità richiede l'equilibrio tra economia,

società, ambiente. Se l'umanità deve sopravvivere la felicità e l'equilibrio interiore sono di importanza fondamentale. Un mondo interdependente non significa solo capire che le conseguenze degli stili di vita consumistici colpiscono tutti, ma fare in modo che le soluzioni siano proposte da una prospettiva globale e non solo in difesa degli interessi di qualche paese. "L'interdipendenza ci obbliga a pensare ad un solo mondo, a un progetto comune. E per questo si richiede una preoccupazione per l'ambiente unita ad un sincero amore per gli esseri umani e un costante impegno per la società". Gli Obiettivi che per lo sviluppo sostenibile la Comunità internazionale si è data da alcuni anni rappresentano le vie che mettono insieme economia, società, ambiente. E per la prima volta si evidenzia un passaggio significativo da obiettivi puramente economici e materiali a dimensioni ecologiche e relazionali (in Italia rappresentato dal Bes, benessere equo e sostenibile). L'occuparsi dello sviluppo sostenibile significa anche chiedersi come rendere appetibile lo stile di vita ecologico. Occorre unire il bene e il bello: deve essere bello fare una vita sobria! Bisogna coltivare il nostro giardino, fare del mondo il nostro giardino, metafora del vivere in armonia. Per liberare la nostra umanità difendere e diffondere la bellezza nelle sue varie forme diventa un impegno civico, politico, nel senso di responsabilità individuale e collettiva.

QUALE ETICA PER L'AMBIENTE? CONVERSIONE ECOLOGICA PER NUOVI STILI DI VITA PERSONALI E SOCIALI

L'etica non è un insieme di regole imposte. È il frutto del vivere umano dentro le relazioni che ci rendono veramente uomini, poiché la nostra umanità è relazionale – ha esordito **Don Bruno Bignami** (Direttore Ufficio Cei per la pastorale sociale e del lavoro). La famiglia è la dimensione più immediata della relazionalità del nostro vivere. Anche la biodiversità o la sostenibilità sono relazionali. Dio ha creato "secondo

la sua specie" ogni realtà dentro ad una logica di pluralità, che ci rimanda alla ricchezza del suo amore.

Al contrario ci affidiamo alla tecnica nell'illusione di possedere tutto, mentre non sappiamo rispondere alle domande più profonde. Qual è il senso della nostra vita? Perché il rapporto con la creazione è così vitale e costitutivo? È necessario considerare una teologia, cioè una riflessione sul nostro rapporto col Creatore. "Noi non siamo Dio, la creazione ci precede" e ci è stata data. L'etica vuole custodire un equilibrio che ci è dato, ma che potrebbe saltare a causa dell'antropocene, cioè dell'impatto dell'uomo sulla terra. Allora come custodire la nostra esistenza e la custodia del progetto su di

P. L. Di Giuseppe, A. Passoni, Don Bruno Bignami.



noi? La “Laudato si” ci consegna una riflessione discriminante. È sensato il contrasto tra i ritmi della natura e la velocizzazione umana che ci divora? Siamo tutti stanchi, stressati, impoveriti da relazioni che non ci soddisfano perché non le curiamo. Cerchiamo di rimediare regalando possibilità di consumare e non riusciamo a regalare agli altri il nostro tempo. “Abitare” non indica solo un luogo, uno spazio da occupare, ma indica la condizione in cui ci si trova. È una questione relazionale. C’è il mito di essere padroni a casa propria. Invece noi possiamo abitare la terra solo accorgendoci della presenza degli altri, delle altre specie. La biodiversità ce lo suggerisce. Questa casa non è un luogo in cui io mi chiudo. La casa è un luogo relazionale. Dentro la relazione si porta frutto.

Il nostro rapporto con la creazione ha bisogno di assumere uno sguardo contemplativo. La prima cosa da pensare è “chi voglio essere” e non “che cosa voglio fare”. Invece oggi abbiamo una mentalità utilitaristica che valorizza solo ciò che serve e riduce tutto a oggetto. Ma la realtà ha un valore simbolico! Il creato non è un problema da risolvere, ma “un mistero gaudioso da contemplare”. Dobbiamo costruire un equilibrio, sapere qual è il limite e quando parliamo di stili di vita, si tratta di sfide che ci riguardano tutti; non è solo un problema individuale ma un problema di scelte condivise da una comunità a tutti i livelli: parrocchiale, condominiale, familiare, di quartiere...

Bisogna superare l’antropocentrismo dispotico come dice “Laudato si”, che non mette in discussione il ruolo dell’uomo ma il modello dell’uomo. La questione etica – ha ribadito Don Bignami – è antropologica: vogliamo l’uomo che custodisce, che vive in relazione o l’uomo ab-solutus, cioè sciolto dalle relazioni? Vogliamo la cultura della cura o la cultura dello scarto? Che cosa Dio ci sta chiedendo? Quale umanità vogliamo essere?

Occorre imparare a costruire comunità sostenibili, che operino in linea con la questione relazionale. Abbiamo bisogno di famiglie che strutturano la loro vita in questa direzione. Abbiamo bisogno di far leva sulle nostre capacità positive creando i presupposti perché possa esserci una rigenerazione. Indispensabile è dunque un discernimento comunitario e permanente nella comunità cristiana per alimentare la possibilità di andare contro corrente e apprendere ad interagire in modo fecondo con la comunità civile.

CONCLUSIONI

A più voci è stato detto che è necessario un cambiamento profondo nel rapporto con il nostro pianeta terra, passando dal concetto di “cosa inerme” da sfruttare e depredare a nostro piacere, ad un rapporto con una realtà vivente, componente la nostra famiglia (fratello, sorella e madre secondo il linguaggio di S.



Don Bruno Bignami.

Francesco) da custodire e rispettare. Si tratta – ha affermato l’Assistente **P. Lorenzo Di Giuseppe** – di una conversione radicale nell’accoglienza del disegno di Dio Creatore, unica fonte di tutto il creato e che nell’unico amore ci ha generati come unica famiglia, variegata ma tutta connessa.

È stato ricordato che l’uomo è chiamato a partecipare alla creazione, con un compito specifico: prendersi cura di tutto il creato, essere nel creato voce di benedizione e di lode al Creatore. Per formare e conservare l’attitudine a prendersi cura del creato ha un ruolo insostituibile la famiglia dove l’uomo matura la sua dimensione comunione, relazionale, sociale. È perciò fondamentale riscoprire la vocazione e la missione della famiglia nel piano creaturale di Dio.

La distruzione dell’ambiente, la depredazione della terra è anche depredazione della società che la abita. La natura non è “qualcosa di separato da noi o come una mera cornice della nostra vita. Siamo inclusi in essa, siamo parte di essa e ne siamo compenetrati”. Basta ricordare le immagini delle popolazioni indigene, private di tutto, che fuggono davanti alle fiamme che avanzano nei roghi dell’Amazzonia.

Papa Francesco, fin dall’inizio del suo ministero petrino, ha indicato la cura del creato come pietra fondamentale dell’etica cristiana e oggi come urgente chiamata per ogni uomo perché risvegli la sua responsabilità affinché il pianeta continui ad essere vivibile per noi e per le generazioni future. Il compito del prendersi cura si individua come *vera e propria missione*.

L’ecologia integrale, come è stato evidenziato – ha concluso P. Lorenzo – non può essere assunta come una moda passeggera: abbiamo bisogno di riscoprirne le motivazioni profonde che fanno parte del conservarci nella nostra umanità e che abbiamo il compito di condividere alla luce della Laudato Si’.

Accogliamo l’indicazione a vivere in punta di piedi, in umiltà, nell’assunzione di quella sobrietà liberante che rende possibile la comunione e l’operare per il bene

dell'unica famiglia umana e creaturale. Incarnare nuovi stili di vita personali e sociali è la via per riconoscere il dono del Creatore e rendere grazie.

Col rendimento di grazie nell'Eucarestia, presieduta da don Bruno Bignami, si è concluso il Convegno, innalzando al Signore la richiesta di perdono per le

infedeltà rispetto alla custodia del creato, con la preghiera per la conversione ecologica da porre in atto e con l'invocazione di benedizione affinché lo Spirito guidi il nostro operare e l'operare della società per onorare lo statuto creaturale voluto per amore.

A cura della Redazione

PRENDERSI CURA DEL CREATO CON CUORE DI FAMIGLIA

Se la famiglia farà propria la "missione di diventare sempre più quello che è, ossia comunità di vita e di amore" (cf FC 17), allora potrà realizzare il suo compito di fungere da "contro-ambiente", da "nucleo di resistenza" (C. Giaccardi) alla mentalità corrente che sta già mostrando i suoi frutti malati, non solo nell'inaridirsi delle relazioni interpersonali, ma anche nella chiusura dei populismi all'interno di politiche nazionalistiche che pongono gli interessi di parte al di sopra del Bene comune.

I frutti dell'asserragliamento negli angusti confini del sé, purtroppo si vedono in maniera allarmante anche nelle condizioni di degrado in cui versa la salute del nostro pianeta (l'unico che noi abbiamo) sfruttato e violato in maniera insostenibile, fino a provocare aridità del suolo, desertificazione, cambiamenti climatici devastanti che danno origine ad alluvioni, a cicloni di una violenza senza precedenti, all'innalzamento del livello dei mari, alla distruzione di molte specie viventi la cui biodiversità è indispensabile per la nostra sopravvivenza, a causa dell'interdipendenza delle creature tra di loro, unite nello stesso ciclo vitale, ma anche nello stesso processo di distruzione. E così "... per causa nostra migliaia di specie non daranno gloria a Dio con la loro esistenza, né potranno comunicarci il loro messaggio. Non ne abbiamo il diritto", ammonisce Papa Francesco (LS 33).

L'uomo ponendo al primo posto il profitto, si è fatto predatore delle risorse della terra senza pensare che in questo modo le generazioni future saranno destinate a soccombere. Urge, pertanto, intervenire, ponendo in atto un'inversione di rotta della nostra mentalità e dei nostri stili di vita, una "conversione ecologica" che porti le generazioni ad allearsi tra loro e a protendersi le une verso le altre in un abbraccio reciproco solidale e rigenerativo.

La famiglia può e deve essere il luogo in cui costruire nuove alleanze tra le generazioni, tra i generi, tra chi è forte e chi è fragile. Solo allora essa sarà veramente se stessa, assumendo un ruolo salvifico nei confronti del mondo.

La salvezza non passa solo attraverso un discorso economico-politico, ma anche attraverso il recupero dello stupore pieno di ammirazione nel contemplare la bellezza del creato con tutte le sue creature, come ci insegna S. Francesco nel "Cantico di frate sole".

S. Francesco si circonda delle creature, chiamandole fratelli e sorelle, perché riconosce in



esse la comune provenienza dal Padre celeste. Per ridare vigore alla speranza di poter risolvere i gravi problemi che ci attanagliano, non possiamo non recuperare la fiducia nella famiglia quale luogo di alleanza intergenerazionale in cui le differenze siano valorizzate e non prevalga un'indistinta "equivalenza delle differenze", come nella visione individualistica della società in cui ognuno è per se stesso e tutti sono indifferenti, incapaci di aver cura gli uni degli altri, soprattutto dei più deboli.

La famiglia, culla della vita donata e accolta, diventi luogo dell'Amore, luogo di missione per diffondere il Verbo della vita in tutti i campi dell'esistenza e delle attività umane, nell'unione dello spirito e del corpo, secondo un'"ecologia integrale" capace di investire ogni espressione dell'umano e di rinnovare la propria relazionalità con i fratelli e tutte le creature che "de Te, Altissimo, portano significazione".

Dalla presentazione del Calendario 2020
Per richiederlo rivolgersi a info@coopfratejacopa.it

“IL MONDO NON HA MAI VISTO UNA MINACCIA AI DIRITTI UMANI DI QUESTA PORTATA”

Con queste parole, riferite alla crisi climatica, l'Alto Commissario della Nazioni Unite per i Diritti Umani, Michelle Bachelet, ha aperto la 42^a sessione del Consiglio ONU sui diritti umani a Ginevra, in Svizzera.

Un lungo intervento, quello di Bachelet, in cui ha ricordato le migliaia di attivisti attaccati, ostacolati e persino uccisi in tutto il mondo a causa del loro impegno a tutela dell'ambiente, le decine di conflitti che nascono in territori con scarse risorse dove il cambiamento climatico esacerba la competizione tra etnie e nazioni confinanti, ma anche le aggressioni mediatiche ai più giovani (come quelle ricevute da Greta Thunberg) responsabili di aver chiesto a gran voce la “prevenzione del danno che la loro generazione potrebbe subire”.

Riportiamo di seguito una traduzione di alcuni passaggi del discorso dell'Alto Commissario, a cura del Centro di Ateneo per i Diritti Umani dell'Università di Padova.

“Il cambiamento climatico è una realtà che colpisce ogni regione del mondo. Le implicazioni umane del livello di riscaldamento globale attualmente previsto sono catastrofiche. Le tempeste stanno diventando più forti e le maree potrebbero sommergere intere nazioni insulari e città costiere – ha spiegato l'Alto Commissario della Nazioni Unite per i Diritti Umani. **Stiamo bruciando il nostro futuro, letteralmente”.**

“L'emergenza climatica sta già determinando un forte aumento della fame globale, che secondo la FAO quest'anno è aumentato per la prima volta in un decennio. **L'OMS si aspetta che i cambiamenti climatici causino circa 250 mila decessi in più ogni anno tra il 2030 e il 2050,** a causa della malnutrizione, della malaria, della diarrea e dello stress da calore. In molte nazioni, i violenti fenomeni meteorologici e altre manifestazioni della nostra emergenza ambientale stanno già invertendo importanti progressi nello sviluppo; esacerbando i conflitti, gli sfollamenti e le tensioni sociali; ostacolando la crescita economica; e modellando disuguaglianze sempre più aspre”.

Il mondo non ha mai visto una minaccia ai diritti umani di questa portata. Non si tratta di una situazione in cui qualsiasi paese, istituzione o decisore politico possa stare in disparte. Le economie di tutte le nazioni, il tessuto istituzionale, politico, sociale e culturale di ogni Stato; e i diritti di tutte le persone – delle generazioni future – saranno interessati.

A due settimane dall'apertura, a New York, del summit sul clima delle Nazioni Unite, l'Alto

Commissario per i Diritti Umani ha ribadito la necessità e le possibilità di azione in materia: “La finestra di opportunità per l'azione potrebbe chiudersi, ma c'è ancora tempo per agire. Viviamo in un'era di straordinaria innovazione. Approcci più ponderati al nostro uso delle risorse naturali e rinnovabili, politiche che proteggono e rafforzano le comunità emarginate, comprese varie iniziative di protezione sociale, e migliori strategie da parte delle imprese nelle loro catene di approvvigionamento possono rappresentare buone pratiche per l'ambiente e promuovere una maggiore dignità e diritti umani”.

Il Consiglio “ha riconosciuto che ‘gli obblighi, le norme e i principi in materia di diritti umani hanno il potenziale per informare e rafforzare le politiche internazionali, regionali e nazionali nel settore dei cambiamenti climatici, promuovendo la coerenza delle politiche, la legittimità e risultati sostenibili’. Abbiamo bisogno di forti impegni nazionali di azione, con particolare attenzione alla partecipazione dei difensori dei diritti umani ambientali, delle popolazioni indigene e dei gruppi della società civile che rappresentano le comunità più a rischio, nonché il sostegno di attori commerciali, città e altri soggetti attivi”.

“Un'azione efficace in materia di clima richiede di condurre chi non è impegnato e chi non è convinto ad uno sforzo condiviso, giusto e veramente internazionale. Oggi abbiamo molti successi conquistati duramente da difendere e altre, nuove lotte che dobbiamo condurre. Ma sebbene questi compiti saranno difficili – ha concluso Bachelet – sono convinta che possiamo raggiungerli. Siamo in grado di porre fine al consumo di combustibili fossili e di adottare altre misure per ridurre i cambiamenti climatici. Possiamo annullare la discriminazione strutturale e difendere la giustizia. Possiamo aiutare a realizzare il diritto allo sviluppo, difendendo i diritti di tutti di partecipare alle decisioni. Con sufficiente determinazione, agendo in collaborazione, possiamo prendere provvedimenti per far avanzare i diritti umani e le libertà fondamentali e, così facendo, rafforzeremo le nostre società e costruiremo un futuro migliore per tutti noi”.



RISPETTO

Lucia Baldo

Il rispetto è avere riguardo

Il rispetto è una delle virtù politiche indicate come prioritarie da Papa Francesco nel suo Messaggio per la Giornata Mondiale della Pace 2019.

La parola “rispetto” deriva dal latino “respicere” che significa “ri-guardare, guardare di nuovo” ed è quindi collegata all’“avere riguardo, considerazione” verso qualcuno (O. Pianigiani, *Vocabolario etimologico*, Fratelli Melita Editori). Ciò significa che se io rispetto qualcuno, riconosco che egli esiste con la sua libertà e responsabilità, poiché, nella visione cristiana, se Dio stesso, l’Infinito, lascia che l’uomo esista e sia libero, a maggior ragione l’uomo, che è finito, dovrà rinunciare a prevaricare e a calpestare la dignità dell’altro, soprattutto se si tratta di persone deboli e indifese. Chi manca di rispetto prevarica l’altro, non lo lascia essere quello che è.

Il rispetto è proprio dell’uomo nobile che non prova invidia, né risentimento verso chi ha compiuto opere grandi e belle; ma è proprio anche di chi ha paura di mettere le mani sui deboli, gli indifesi, gli oppressi e i sofferenti, come i bambini, ricordando il monito di Gesù: “Voi sapete che coloro i quali sono considerati i governanti delle nazioni dominano su di esse e i loro capi le opprimono. Tra voi però non è così; ma chi vuole diventare grande

tra voi sarà vostro servitore e chi vuole essere il primo tra voi sarà schiavo di tutti” (Mc 10, 42-44).

Manca di rispetto la fiera delle vanità che porta uomini pubblici ad esibirsi nei social o nelle varie TV o nelle piazze, manipolando l’uditorio secondo i propri interessi, anziché a porre al primo posto il bene della *res publica*, ovvero il bene di tutti.

Ci sono politici che non hanno timore di diffondere notizie, anche false e tendenziose, per mettere gli avversari, in particolare quelli più apprezzabili, in cattiva luce a proprio vantaggio e poter così aumentare il consenso. Invece il rispetto richiede di saper riconoscere i meriti, la grandezza degli altri, anche se avversari, evitando di provare risentimento, invidia e volontà di annientarli.

...nel rispetto del sacro

Chi cerca il bene non può essere invidioso, cioè non può “non sopportare di vedere” (invidia da in-videre) il bene che Dio compie nell’altro. Nella visione francescana, infatti, questa sarebbe una bestemmia, un’offesa fatta prima di tutto a Dio che è il Bene sommo dal quale proviene ogni altro bene (cf FF 157).

Chi non rispetta Dio si ribella a Lui, insultandolo con la bestemmia e atti violenti, e riversa questa violenza contro gli altri uomini e il mondo intero. Per questo Romano Guardini sostiene che non si dia rispetto al di fuori del rispetto del sacro.

Il rispetto è, per il filosofo tedesco, un sentimento di natura religiosa, proprio di chi, di fronte ad “ogni realtà elevata, potente, magnifica”, come la persona, ha la sensazione di qualcosa di “sacro”, di “inaccessibile” (R. Guardini, *Virtù*, Morcelliana, p. 67).

... nell’umiltà

Il rispetto è inscindibile dall’umiltà, virtù eminentemente francescana che non significa accontentarsi della mediocrità, ma voler partecipare a qualcosa di grande di cui però non ci si ritiene degni. L’umiltà è sentire in noi il respiro dell’Infinito unitamente alla sofferenza provocata dai limiti in cui ci sentiamo rinchiusi e che impediscono all’Infinito di erompere in tutta la sua grandezza.

Tuttavia questa consapevolezza e accettazione del divario tra finito ed Infinito è la nostra peculiarità e la nostra salvezza, perché ci rende virtuosi nell’umiltà e incapaci di voler annientare, per invidia e per risentimento, l’Altro che è nell’altro, con l’illusione di diventare più grandi, ponendoci come rivali di fronte a Dio.

Con lo sviluppo fine a se stesso della scienza e della tecnica, l’uomo ha preteso di accorciare le distanze dall’Infinito e, per questo, è diventato più arrogante e desideroso di restringere i suoi limiti fino ad annullarli. Accettare i propri limiti, non volere appropriarsi di ciò



che non ci appartiene e mettere freno al desiderio di colonizzare e manipolare l'altro, è rispetto.

Uno spazio spirituale

Il rispetto è una sintesi di "onore" e di "paura": paura di avanzare, che porta l'uomo rispettoso a mantenere la distanza e fa sì che egli si guardi "dallo sfiorare l'oggetto del suo rispetto con l'alito del proprio essere" (*ibidem*).

Da questa distanza può nascere "uno spazio spirituale in cui ciò che merita rispetto può innalzarsi, presentarsi liberamente e brillare" (*ibidem*, p. 68).

Ogni cultura, per Guardini, comincia per il fatto che l'uomo si ritrae, "crea quella distanza dove, come in uno spazio libero, può apparire chiaramente la persona con la sua dignità" (*ibidem*).

Anche una buona cultura politica deve lasciare agli altri spazi liberi di espressione, senza manipolare la realtà per i propri scopi. Il politico rispettoso dovrà prendere sul serio le convinzioni dell'altro. Le potrà e, in certi casi, le dovrà contrastare, quando pensa che siano sbagliate e contrarie alla sua coscienza, ma non dovrà soffocarle.

Oggi il rispetto è negato dai media quando nei social si dà fiato a un protagonismo narcisistico ed anche violento, perché sembra che, attraverso un esibizionismo moltiplicato a dismisura, si possa dimostrare a sé e al mondo intero che si esiste. Invece il rispetto non ostenta e si nutre di silenzio, cresce approfondendo i meandri nascosti della propria interiorità, cresce nel segreto e nel mistero, nel pudore di rivelarsi a pieno, di esporre al sole le proprie radici, perché si seccerebbero, inaridendosi. L'uomo non rispettoso è arido e morto in se stesso.

Per Guardini la mancanza di rispetto nel politico prepara alla dittatura, poiché "chi non possiede più un settore

a sé riservato, è disponibile per l'aggressione e la potenza" (*ibidem*, p. 71). Perciò il rispetto è la garanzia per la dignità delle relazioni umane.

La discrezione in S. Francesco

Come non ricordare il rispetto che S. Francesco aveva per S. Chiara e le sue sorelle che egli chiamava le Povere Dame. Non dobbiamo stupirci se ad esse il Santo "sottrasse a poco a poco la sua presenza" (FF 793), accentuando la distanza da loro, poiché egli lo fece proprio in nome del rispetto che aveva di loro!

"E poiché i frati un giorno mostravano meraviglia perché non visitasse più spesso personalmente quelle ancelle di Cristo, così sante, rispose: "Non crediate, carissimi, che non le ami pienamente" (FF 794). Per lui mantenere e accrescere la distanza da loro non significava non averne più cura, ma, al contrario, lasciare in loro vivere quello "spazio spirituale" senza il quale non avrebbero più potuto trovare la libera espressione della propria vocazione e dignità.

Invece nel caso dei lebbrosi il rispetto indusse S. Francesco ad accorciare le distanze che allontanavano lui e tutti gli abitanti della città da questi emarginati, creando intorno a loro un vuoto esistenziale. Ai lebbrosi il Poverello volle offrire la possibilità di crescere nella considerazione della propria dignità lesa dai pregiudizi e dal disprezzo della società. Egli possedeva la virtù della discrezione che, unita e strettamente collegata alla virtù del rispetto, come a tutte le altre virtù, gli permetteva di avere un'elevata capacità di giudizio nel discernere il bene e il male, di misurare le distanze da frapporre tra sé e gli altri nelle diverse circostanze e situazioni. □

IL NOBEL PER LA PACE 2019 ALL'ETIOPE ABIY AHMED ALI: UNA SPERANZA PER L'AFRICA



Il premio Nobel per la pace 2019 è stato assegnato al premier etiope Abiy Ahmed Ali "per i suoi sforzi – si legge nella motivazione – per raggiungere la pace e la cooperazione internazionale, e in particolare per la sua decisiva iniziativa per risolvere il conflitto di confine con la vicina Eritrea".

"Il premio Nobel per la pace 2019 – ha poi precisato il Comitato – intende anche riconoscere tutte le parti interessate che lavorano per la pace e la riconciliazione in Etiopia e nelle regioni dell'Africa orientale e nordorientale". "In stretta collaborazione con Isaias Afwerki, il presidente dell'Eritrea, il premiato di quest'anno ha rapidamente elaborato i principi di un accordo di pace per porre fine alla lunga situazione di stallo 'nessuna pace, nessuna guerra' tra Etiopia ed Eritrea". "In Etiopia – ricorda il Comitato – anche se rimane molto lavoro da fare, Abiy Ahmed

ha avviato importanti riforme per dare a molti cittadini la speranza per una vita migliore e un futuro più luminoso. Come primo ministro, Abiy Ahmed ha cercato di promuovere la riconciliazione, la solidarietà e la giustizia sociale".

L'Etiopia "è fiera in quanto nazione" dell'assegnazione del premio Nobel per la Pace al premier Abiy Ahmed Ali, fa sapere l'ufficio del primo ministro. "È un premio per l'Africa", ha detto Abiy Hamed dicendosi "onorato" ed "entusiasta" per il prestigioso riconoscimento.

NOBEL CONTRO LA POVERTÀ

Una rivoluzione nell'economia dello sviluppo

Il premio Nobel per l'economia è stato assegnato quest'anno ad Abhijit Banerjee, Esther Duflo e Michael Kremer, tre economisti dello sviluppo che studiano le economie a basso reddito e i meccanismi che possono contribuire ad alleviare la povertà.

Il premio, ha spiegato la Reale Accademia di Svezia, è un riconoscimento a studi e analisi che hanno introdotto l'approccio sperimentale per ottenere risposte affidabili sui modi migliori per combattere la povertà globale. In sostanza, ciò che hanno fatto i tre economisti (che insegnano nelle migliori università di Boston: Banerjee e Duflo al Mit, Kremer a Harvard) è abbandonare la visione della povertà nel mondo come



un problema umanitario da affrontare con programmi di "aiuto", per passare ad analizzare le cause della povertà "pezzo per pezzo" direttamente sul campo e a valutare le politiche per combatterla utilizzando esperimenti controllati e randomizzati, ovvero il metodo usato per sperimentare nuovi farmaci o altri interventi in medicina.

Che tale approccio fosse l'inizio di una "rivoluzione" per l'economia dello sviluppo, sia in ambito accademico che all'interno degli organismi internazionali, era chiaro fin dal titolo del libro che Banerjee e Duflo hanno scritto nel 2011: *Poor Economics*. Ha la fluidità di un diario e racconta le loro prime analisi sperimentali (alcune insieme a Kremer) sulla povertà in diversi paesi in Asia e Africa.

Il punto di discontinuità sta nel mettere in evidenza come sia infondato l'assunto che gli economisti abbiano poco da capire sulle scelte di consumo e di investimento dei poveri nei paesi in via di sviluppo, che quindi vanno assistiti. Invece, quello che emerge dai loro studi sono i meccanismi e le cause profonde che possono rendere inefficaci gli aiuti ai poveri. Sono gli stessi meccanismi che inducono i poveri ad aver bisogno di prendere a prestito per poter risparmiare, a non mandare i figli a scuola (o a mandarli solo quando allo stesso tempo riescono a lavorare), a rinunciare a vaccinazioni o nutrienti gratuiti e a pagare per medicine di cui non necessitano.

Un esperimento pioniero condotto da Michel Kremer sulla partecipazione e il rendimento scolastico degli studenti in Kenya ha messo in luce come aumentare (donare) libri o insegnanti abbia un impatto limitato sull'istruzione rispetto a programmi di sverminazione dei bambini. I vermi intestinali sono molto diffusi in alcune zone povere e, a differenza di infezioni più serie come l'Hiv o la malaria, possono essere trattati a basso costo. Le cure contro i parassiti aumentano i livelli di istruzione dei bambini trattati in modo evidente, hanno effetto anche su bambini non trattati vicini e producono benefici sanitari ed economici di lungo periodo (in campo occupazionale).

Non sono mancati accesi dibattiti all'interno dell'economia dello sviluppo sulla opportunità e validità del metodo sperimentale nelle scienze sociali. Ma il metodo scientifico è plurale, come si evince dalla stessa continuità nell'assegnazione del premio Nobel: il riconoscimento a Banerjee, Duflo e Kremer arriva a soli due anni di distanza da quello a Angus Deaton, uno dei padri fondatori dell'economia dello sviluppo e illustre sostenitore dell'importanza dei fattori macro e microeconomici (oltre il contesto sperimentale) per disegnare politiche di riduzione della povertà.

Dedicato alle donne

Un contributo fondamentale dell'approccio dei tre premio Nobel, tuttavia, è stato mettere le politiche economiche e pubbliche al centro dell'analisi economica, con l'unico obiettivo di attuare quelle più efficaci per la lotta alla povertà sulla base dell'evidenza empirica. Nel suo famoso articolo "Economist as a Plumber", Duflo ha esortato gli economisti a impegnarsi seriamente nella progettazione di nuove politiche e programmi, assumendosi la responsabilità di conseguenze ed eventuali aggiustamenti (proprio come fanno gli idraulici), nell'interesse della disciplina e della società. E non si può dire che non l'abbia fatto lei stessa in prima persona. La più giovane economista premio Nobel della storia, seconda donna (dopo Elinor Ostrom) a ricevere il prestigioso riconoscimento, ha contribuito non solo a mostrare come piccoli incentivi possano indurre grandi cambiamenti in termini di benessere, ma anche come il rafforzamento del ruolo delle donne (in ambito pubblico e privato) tramite politiche attive sia stato fondamentale nel processo di sviluppo economico in India. Una delle sue prime reazioni alla vincita del Nobel è stata quella di sperare che il premio ispiri "molte, molte altre donne a continuare a lavorare e molti uomini a riconoscere loro il rispetto che meritano, come lo merita ogni singolo essere umano".

Mariapia Mendola, *lavoceinfo*

“PASSI IN CERCA DI BELLEZZA O ...” CONCORSO FOTOGRAFICO”

*Promosso dalla Parrocchia S. Maria Annunziata di Fossolo
e dalla Fraternità Francescana Frate Jacopa a Bologna*

“Domenica 15 settembre 2019 ha avuto luogo a Bologna a cura della Fraternità Francescana Frate Jacopa e della Parrocchia di S. Maria Annunziata di Fossolo la Celebrazione della Giornata del Creato con la S. Messa, l'agape fraterna “Mensa del creato” e la visita all'Orto Botanico “Alla scoperta della biodiversità”. Sin dalla preparazione della Giornata, Fraternità e Parrocchia hanno ritenuto importante il coinvolgimento delle giovani generazioni, con la proposta di un Concorso Fotografico che è stato inserito nel programma catechistico dell'anno. Il Concorso è stato così presentato nella Festa di inizio del Catechismo attraverso il grande Gioco della biodiversità, molto partecipato e ben preparato dagli animatori. Qui diamo una breve presentazione del Concorso “Passi in cerca di bellezza o ...”, con l'invito alla partecipazione dei ragazzi della fascia elementari e medie.

Il concorso fotografico trae spunto dal Messaggio Cei in preparazione della 14ª Giornata Nazionale per la Custodia del Creato e si inserisce nel quadro della prospettiva proposta dalla Chiesa di Bologna con la “Piccola Guida a Nuovi Stili di Vita per la custodia del Creato”.

La Giornata per la Custodia del Creato 2019 “Quante sono le tue opere, Signore” – Coltivare la biodiversità – è occasione per la Chiesa italiana di ricordarci la realtà, fragile e preziosa, della biodiversità. La comunità cristiana invita tutti i cittadini ad assumere uno sguardo contemplativo verso le aree del pianeta sedi di una vita lussureggiante e differenziata (*Laudato si'* nn. 32-42). La biodiversità apre la mente e il cuore al prodigio di una ricchezza vitale che si dispiega sul Pianeta in forme splendide e variegate. Alla contemplazione si unisce la percezione di una minaccia: per causa dell'uomo migliaia di specie si

estinguono, non daranno più gloria a Dio con la loro esistenza, né potranno comunicarci il loro messaggio.

Il concorso fotografico è un invito a rappresentare, con una immagine, il prodigio della biodiversità o delle minacce che la possono compromettere.

Spesso la ricchezza della biodiversità ci sfugge da sotto gli occhi. Non ci accorgiamo della bellezza mutevole di una pianta, di un fiore, di un frutto, di un gatto o di un cane, di uno stormo d'uccelli.

Del pari ci sfuggono i danni che alla biodiversità possono causare le nostre abitudini quotidiane e i nostri consumi alimentari. Oggi consumiamo, e per questo sono prodotte, solo tipi di frutta e di verdura belle da vedere e facili da conservare, mentre tante altre varietà, prodotte in passato, rischiano di scomparire, insieme al loro prezioso patrimonio genetico. I rifiuti che produciamo non solo imbrattano le vie dei nostri quartieri, ma attirano in città specie in passato assenti, corvi, gabbiani, cinghiali, che vanno ad occupare gli spazi di altre specie una volta comuni (ad esempio i passerini sono praticamente scomparsi). Le plastiche imbrattano i nostri prati, i nostri boschi, nel mare ingannano pesci e uccelli che se ne nutrono e poi muoiono.

Il concorso “Passi in cerca di bellezza o ...” è un invito a cogliere, con una immagine fotografica uno o entrambi i temi, quello della contemplazione della biodiversità e quello dei pericoli che la minacciano, nei giardini, nelle strade, nelle colline, nei negozi del tuo quartiere; nella tua scuola, sulla tua tavola e nella tua casa.

Il Concorso, aperto ai ragazzi dai 7 ai 13 anni, è articolato in due sezioni: 1. Per i ragazzi della fascia elementari; 2. Per i ragazzi della fascia medie.

L'iscrizione al Concorso è possibile attraverso la compilazione dell'apposito modulo – disponibile sul sito www.santamariadifossolo.it – regolarmente firmato e

inviato all'indirizzo di posta elettronica concorsofotograficofossolo2019@gmail.com.

Il modulo d'iscrizione e le fotografie dovranno pervenire entro e non oltre le ore 24,00 del 31 dicembre 2019.

Il Regolamento è rintracciabile al suddetto sito. Le migliori 20 fotografie selezionate dalla giuria verranno stampate ed esposte in una mostra che si terrà presso i locali della Parrocchia di S. Maria Annunziata di Fossolo. Le foto saranno pubblicate sul sito Internet della Parrocchia, sulla rivista *Il Cantico* e/o sulle relative pagine facebook. Tutte le foto partecipanti al Concorso saranno comunque proiettate all'apertura della mostra e/o nel giorno della premiazione.

Per ogni comunicazione o chiarimento relativo alle modalità di partecipazione al concorso, rivolgersi a:
segreteria@santamariadifossolo.it



AIUTATEMI E AIUTIAMOCI A VIVERE LA COMPASSIONE

La Chiesa di Bologna si è riunita in festa domenica 13 ottobre per accogliere il neo eletto Cardinale Matteo Maria Zuppi, che ha celebrato solennemente l'Eucarestia nella Basilica di S. Petronio in un vero e proprio abbraccio di tutta la città. Riportiamo di seguito il segno di questo alto intenso momento attraverso alcuni passi dell'Omelia del Cardinale che ci ricordano ciò che è fondamentale: "Siamo incardinati in Cristo".

"Oggi è una celebrazione che allarga il cuore di tutti perché in realtà chi accogliamo non è il nuovo cardinale ma la Chiesa nostra madre. La decisione di Papa Francesco riconosce tutta questa bellissima casa comune che è la Chiesa di Bologna e la sua città degli uomini alla quale è intimamente legata, perché ne è l'anima. Il Cardinale aiuta il successore di Pietro – che si ama e al quale si obbedisce sempre, qualsiasi esso sia – nel servizio alla comunione. Questa sera con voi capisco il significato del servizio, perché mi penso e ci pensiamo assieme, perché la Chiesa è una famiglia,



che ha un "cuore solo e un'anima sola" e in essa tutto ciò che è mio è tuo. E questi anni mi hanno unito così profondamente a voi e, come sempre avviene nell'amore, ognuno è colui che ama, si pensa con l'amato. Papa Francesco ha indicato ai nuovi cardinali la compassione come requisito essenziale, atteggiamento del suo cuore, non come atteggiamento occasionale o facoltativo. Aiutatemi e aiutiamoci a vivere la compassione, che vuol dire stare sempre dalla parte di chi soffre, non essere indifferenti, non abituarsi al dolore. Vuol dire anche pensare e costruire "strutture di compassione", perché questa diventa intelligenza e anche fraternità tra noi.

C'è solo un cardine: Gesù. Solo **"incardinati" in Lui troviamo il senso della nostra vita e possiamo aiutare tutti.** Gesù ci cerca e ci aiuta a trovarlo perché come un innamorato ci aspetta al posto dove noi passiamo e sembra che per caso stesse lì ma in realtà voleva proprio noi e trasforma ogni incontro in un momento di amore. Oggi, desidero rinnovare con voi il patto di amicizia della Chiesa con la città degli uomini, mandato e mandati a vivere il Vangelo con tutti. È la bellissima immagine, tratta da un Codice bolognese, di Gesù che con mani grandi e ferite, segno di un amore vero e fino alla fine, manda ognuno di noi a amare. Guida la nostra Chiesa di Bologna, nelle sue comunità piccole e grandi, e donale tanti figli, per essere un porto di misericordia per tutti, specialmente i poveri, luminosa e attraente, amata dal ministero di ognuno di noi. □



Rinnoviamo a Sua Eminenza il pensiero augurale della Fraternità Francescana Frate Jacopa nel momento della Sua nomina a Cardinale:

"Ecc.za Rev.ma, ci rallegriamo per la chiamata del Santo Padre al Cardinalato che la convoca sempre più nel cuore della Chiesa, alla sua missione di misericordia. Le siamo vicini condividendo nella preghiera e nella lode al Signore questo grande dono alla Chiesa di Bologna e alla Chiesa universale. Con devoto e filiale affetto".

E ci uniamo ai sentimenti espressi dai rappresentanti dei laici della Diocesi di Bologna nel consegnare il dono della mitria al Cardinale "perché vogliamo essere la Sua gioia e la Sua corona". Un impegno per cui ci mettiamo in cammino!



DOMENICA 17 NOVEMBRE
GIORNATA
DIOCESANA 2019
PER LA CUSTODIA
DEL CREATO

PARROCCHIA SANTA RITA
Via Mussarelli, 418 - Bologna

«LA NOSTRA AMAZZONIA»
IL GRIDO DEI POVERI E DELLA TERRA



Tavolo diocesano per la custodia del Creato
e Nuovi Stili di Vita - Chiesa di Bologna

Nelle giornate del 16 e 17 novembre si terrà la prima Giornata diocesana per la salvaguardia del Creato organizzata a Bologna dal Tavolo Diocesano per la custodia del Creato e i Nuovi Stili di Vita. Sarà l'occasione per conoscere, riflettere, fare rete, pregare e decidere come agire nella vita quotidiana per rispondere alle grandi sfide che la società, l'economia e l'ambiente stanno ponendo.

...È questo il tempo per riflettere sui nostri stili di vita e su come le nostre scelte quotidiane in fatto di cibo, consumi, spostamenti, utilizzo dell'acqua, dell'energia e di tanti beni materiali siano spesso sconsidegate e dannose. In troppi stiamo spadroneggiando sul creato. Scegliamo di cambiare, di assumere stili di vita più semplici e rispettosi! È ora di abbandonare la dipendenza dai combustibili fossili e di intraprendere, in modo celere e deciso, transizioni verso forme di energia pulita e di economia sostenibile e circolare. E non dimentichiamo di ascoltare le popolazioni indigene, la cui saggezza secolare può insegnarci a vivere meglio il rapporto con l'ambiente..."
(Dal Messaggio per la Giornata di preghiera per la cura del creato 2019).



Domenica 17 novembre

ore 15.30 Presentazione della Giornata

Argia Passoni, del Tavolo per la custodia del Creato

Incontro con don Felice Tenaro

Prete "Fidei donum" in Brasile e animatore del CUM
(Centro Unitario per la Missione - Verona)

ore 18.00 CELEBRAZIONE EUCARISTICA

PRESIEDUTA DA DON DAVIDE BARALDI

Vicario episcopale per il Laicato e la custodia del Creato

Durante il pomeriggio saranno presenti Associazioni ambientaliste e movimenti cittadini con banchetti e stand informativi.

Sabato 16 Novembre. Dalle 16.00 alle 18.00 due laboratori/incontri, a cura dei Laici Missionari Comboniani, anticipano e preparano la Giornata. Il primo dal titolo: "La Terra la salvo anch'io" rivolto ai bambini della scuola primaria. Il secondo dal titolo: "L'impatto sociale e ambientale delle droghe" rivolto ai ragazzi delle scuole medie/superiori.

CAPITOLO DELLE FONTI

"In ascolto del grido dei poveri e
della terra per seminare speranza"

Assisi, 9-10 novembre 2019



In preparazione
alla Giornata Mondiale
dei Poveri,
la Fraternita' Franciscana
Frate Jacopa si ritrovera'
ad Assisi
per rinnovare
il pellegrinaggio
alla fonte della luminosa
esperienza evangelica
di S. Francesco,
cantore del creato,
sposo di Madonna Poverta',
in Cristo
fratello di ogni uomo.

Anche tu sei invitato!

Per informazioni, richiesta del programma e prenotazioni rivolgersi a:
Fraternita' Franciscana e Cooperativa Sociale Frate Jacopa
www.coopfratejacopa.it - info@coopfratejacopa.it - <http://ilcanticofratejacopa.net>

